

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

**IL CASTELLO
DI WOODSTOCK**

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

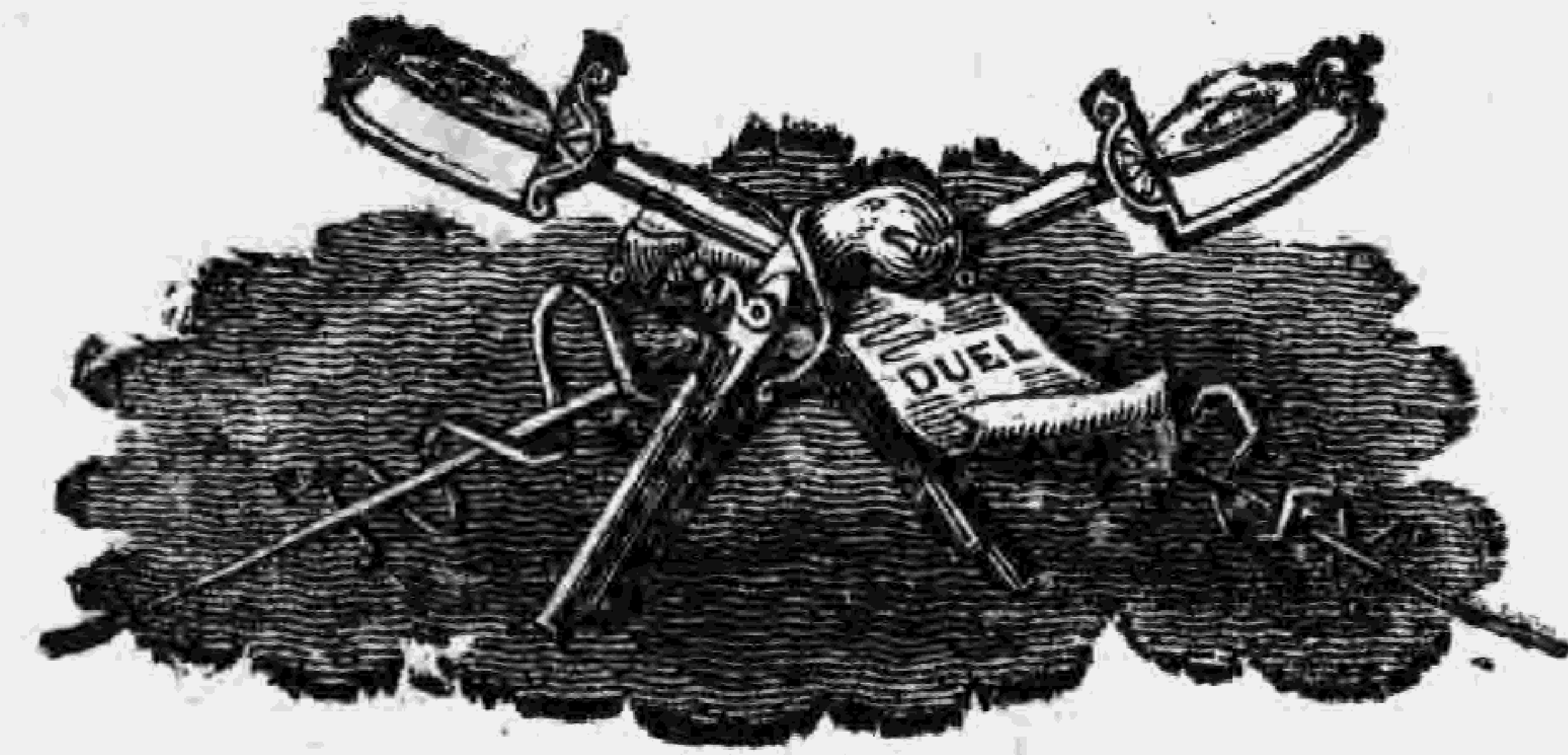
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

A S. BENEDETTO

NELLA

PRIMAVERA 1839



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 5139.

Avvertimento.

Leonora di Guienna, ripudiata dal re di Francia a cagione della sua imprudente condotta in Antiochia, avea recato in dote al Duca di Normandia la potente provincia d'Aquitania, e co' suoi tesori acquistato gli aveva il trono d'Inghilterra, sul quale ei regnava col nome di Enrico II. Ma superba e imperiosa com'era, ella perdette ben presto anche il cuore del secondo marito. Sono celebri in Inghilterra gli amori del re con la giovane e bella Rosamonda (che per comodo del verso vien chiamata Rosmonda), e porgono ancora commovente soggetto ai poeti ed ai romanzieri. Enrico, narrano alcuni, approfittandosi dell'assenza di Clifford, padre della Donzella, si era a lei presentato sott'altro nome, e indottala a fuggire dal paterno tetto, la teneva celata nel Castello di Woodstock, in una torre, tuttavia chiamata la Torre di Rosmonda, e quivi divisava di farla sua sposa. Siffatto disegno non rimase lungamente coperto a Leonora. Cercò essa ogni via per conoscere la sua rivale, e tentò ogni mezzo per sapere il luogo ov'era nascosta. Fortuna le fu favorevole; imperocchè essendo un giorno alla caccia nelle vicinanze di Woodstock, e quivi sorpresa da un temporale, fu accolta

4
nel Castello, e da un Paggio d' Enrico guidata a Rosmonda. Il re non fu a tempo d' impedire la vendetta della regina; e l' infelice giovane fu da lei trucidata nei giardini di Woodstock, presso una fonte, famosa ancora a' dì nostri, e visitata dai viaggiatori.

Su tale istoria si aggira il presente Melodramma. L' autore si è prefisso di conservare nel suo lavoro il più semplice tessuto e la più possibile brevità. Se non per altro, sia per ciò raccomandato ai lettori.

Professori d' Orchestra

Maestro Direttore della Musica
LUIGI CARCANO

Primo Violino Direttore d' Orchestra
ANTONIO GALLO

Primo Violino dei Balli
FRANCESCO RIZZARDINI

Spalla al Primo Viol. dell' Opera
LUIGI BALLESTRA

Prima Viola
CALLISTO MALLI

Primo Violoncello
ALBERTO CALLEGARI

Primo Contrabbasso
GIUSEPPE FORLI CO

Primo Violino dei Secondi
PIETRO MOZZETTI

Primo Oboè e Corno Inglese
GIUSEPPE FACCHINETTI

Primo Flauto per
l' Opera
GIOVANNI MARTORATI

Primo Flauto per Balli,
e primo Ottavino
ANGELO SALVETTI

Primo Clarinetto
LODOVICO PEZZANA

Primo Fagotto
VINCENZO D'AZZI

Primo Corno per l' Opera
ANTONIO ZIFRA

Primo Corno per Balli
LEOPOLDO FREILIK

Prime Trombe a vicenda
GIO. BATT. FABRIS

VALENTINO MAESTRI

Primo Trombone
GIOVANNI PIERESCA

Timpanista
ANTONIO FILIMACO

Cassa e Piatti.
GIACOMO BEDA

Copista della Musica
GIOVANNI CARCANO

Pittore delle Decorazioni
GIUSEPPE BERTOJA

Macchinista ed Illuminatore
ANTONIO ZECCHINI

Attrezzista
LUIGI COSSO.

Il Vestiario è del Gran Deposito di Venezia Calle
degli Avvocati S. Angelo.

PERSONAGGI ATTORI

- ENRICO II, re d'Inghilterra Sig.^r *Carlo Manfredi.*
LEONORA di Guienna, moglie di Enrico II. Sig.^{ra} *Adele Dabèdeilhe.*
ROSMONDA, amante di Enrico e figlia di Clifford Sig.^{ra} *Anaide Castellan.*
CLIFFORD, antico governatore del re Sig.^r *Paolo Ferretti.*
ARTURO, paggio di Enrico. Sig.^r *Napoleone Rossi.*
NORCESTO, ufficiale di Leonora Sig.^o *Angelo Zuliani.*
SUFFOLK, capo delle guardie. Sig.^r *Pietro Parietti.*

CORI

Ufficiali, Consiglieri e Cortigiani.

COMPARSE

Paggi, Cacciatori, Soldati, e Terrazzani di Woodstock d' ambo i sessi.

L'azione è in Inghilterra, nel castello di Woodstock e nella Torre di Rosmonda.

L'epoca è del XII secolo.

La Poesia è del sig. FELICE ROMANI,
La Musica è dei sigg. P. TONASSI e P. COLLAVO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta foresta nelle vicinanze di Woodstock. Il cielo è nuvoloso, e minaccia procella. Un suon lontano di corni annunzia la vicinanza d'una gran caccia: escono da varie parti molti cacciatori, e si perdono per la selva: lampeggia e tuona. Un drappello scende dalle rupi del fondo, e si ferma in iscena.

Coro

1. **D'**atre nuvole il cielo è coperto,
Fischia il vento per l'ampia foresta.
2. Ritorniam; ripariamoci all'erto
Pria che scoppii maggior la tempesta.
3. Ascoltate: il segnal di raccorse
Indistinto, lontano echeggiò.
Tutti Troppo, ah troppo da noi si trascorse!
La procella furente scoppiò.
Giunge alcun ...

SCENA II.

Norcesto seguito da un altro drappello di cacciatori.

- Nor.* La regina vedeste?
Coro No; che altrove seguimmo la caccia.
Nor. Ah! sventura!
Coro Che avvenne?
Nor. Per queste
Torte vie ne perdemmo ogni traccia.
Dietro l'orme di cerva ferita
Ella corse, nè più ritornò.
Sola, errante, pel bosco smarrita,
Chi sa mai se riparo trovò!
Tutti. Ah si cerchi, si voli, si tenti
Ogni colle, ogni valle segreta.
Calma, o cielo, la foga de' venti,
Il furore del turbine acqueta;
Un tuo raggio il sentiero ne additi

La smarrita a trovare, a salvar.
Via pei colli più alpestri e romiti
Suoni e gridi facciamo echeggiar.
(partono divisi in più drappelli da varie parti.)

SCENA III.

Si ascoltano ancora di dentro i suoni dei cacciatori che gradatamente si allontanano: la tempesta si va a poco a poco calmando. Comparisce sola dal fondo della selva Leonora.

Leo. Qual terribil tempesta! e quale io corro,
Sola, perduta per ignote vie,
Non mai corso periglio? Oh ciel! tu forse,
A far del mio furor vano il disegno,
Contro me di natura armi lo sdegno!
Invan... Per vendicarmi
D'abborrita rival l'ire io disfido
Di tutti gli elementi:
Le furie del mio cor son più possenti.

(La tempesta è calmata del tutto.)

Cessa il nembo, il vento tace,
Tutto in calma ritornò:
Sol non riede a me la pace:
Gelosia posar non può.
Di quest' alma il turbamento
Così misera mi fa,
Che il sospetto mi è tormento,
Mi è dolor la verità. *ti si rispondono.*
(Odoni i suoni dei cacciatori che da varie parti
Ma de' miei drappel si appressa:
Questo suon me lo palesa.)

SCENA IV.

Escono da tutti i lati i Cacciatori.

Coro La regina! Oh gioja! è dessa!
Lode al cielo a noi sei resa!
Ogni cor per te fè voti,
Palpitò, tremò per te.

Leo. Io conosco, o miei devoti,
Quanta sia la vostra fè.
Ove siam?

Coro La selva è questa
Di Woodstock.

Leo. (Non m'ingannai.)

Coro Prender parte a lieta festa
Nel castel tu pur potrai.
Leo. Festa!... e quale?

Coro È voce intorno,
Che aspettato in questo giorno
È il tuo sposo, il re diletto,
Che d'Irlanda ritornò.

Leo. (Pria che a Londra! O mio dispetto!...)
Alla festa anch'io sarò.

Tutti

Leo. (Qual tu sei rivale audace,
Che quel core a me contendi,
Più celarti invan pretendi:
Ti ho raggiunta; ti vedrò.

Turbatrice di mia pace!
Al mio cor beltà funesta!...
Il furor della tempesta
Per punirti mi guidò.)

Coro Vieni, e sia la tua venuta,
Donna augusta, in quelle porte
Portatrice al tuo consorte
Di un piacer che non sperò.
Dell'Irlanda combattuta
Fa beato il vincitore:
E al tuo piè deponga amore
I bei lauri ch'ei recò.

SCENA V.

Norcesto e Suffolk con seguito di Paggi e Cavalieri fra i quali è Arturo, e con numerosa scorta di guardie.

Suf. Del giunger tuo, regina,
Al castel ch'ei governa

Lieto il fedel Norfolk, a farti scorta,
Mentre il suo re corre a incontrar per via,
Questo di paggi in via
È di guerrier corteggio.

(I paggi s'inoltrano rispettosamente, e si
inchinano ad Eleonora.)

Art. Concedi che al tuo piè...

Leo. Sorgi. (Chi veggio?)

Grata del pro' Norfolk
All'omaggio son io... Ma non si scemi
Al vincitor la destinata pompa
Nel dì della sua gloria: entrar privata
In Woodstock vogl'io... Sposa di Enrico
Veracemente apparirò domani.
Precedetemi tutti. - Artur, rimani.

(Parte il corteggio: ad un cenno di Eleonora
si ritira pure Norcesto coi cacciatori.)

SCENA VI.

Leonora ed Arturo.

Leo. I beneficj miei
Rammenti tu?

Art. Come obbliarli? Io m'era
Orfano in Francia, abbandonato e privo
D'ogni speranza: di mia verde etade
Pietà ti prese, e del tuo sposo al fianco
Loco mi desti...

Leo. E maggior loco avrai
Al fianco mio, se tu sarai sincero.

Art. Io! (Qual parlar!) A me che chiedi?

Leo. Il vero.

Odi -- Ch'io son tradita,
Che gli affetti di Enrico un'altra usurpa,
E in segreto congiura a danno mio,
Appien mi è noto, nè tu dir mel dei.

Art. (Giusto cielo! che ascolto!)

Leo. Ov'è costei?

Favella. Ove si cela?
Come giungere a lei? - Tremi? Abbastanza

Col tuo tremar la verità palesi.

Art. Lasso! Nulla diss'io...

Leo. Tutto compresi.

È qui l'indegna: qui la mia vendetta
La colpirà.

Art. La tua vendetta! Ah! quale

È il tuo disegno?

Leo. Udrà l'Europa intera

Com'io punisca una rivale audace

Che il mio trono salir già volge in mente.

Art. Ah, regina, pietade! Ella è innocente.

Leo. Innocente! E tu difendi

Chi m'insidia e sposo e soglio?

Art. Ella è tal... pietà ne prendi...

Tu non vedi il suo cordoglio!

Leo. Poco è il pianto alla sua colpa...

Maggior pena avrà da me.

Art. Ah! non lei, ma il re ne incolpa...

Nome e stato ha finto il re.

Leo. (Traditor!)

Art. La sventurata,

Ciecamente a lui si diede;

Ma sospira abbandonata...

Ma rimorso il cor le fiede...

Soffre, piange, spera e teme:

Nel dolor consuma i dì.

Leo. Tal di lei pensier ti preme?

L'ami?... Parla... L'ami?...

Art. Ah sì!

Io l'amo d'amore

Digiuno di speme:

Represso nel core,

Segreto mi geme:

Tu sola ne intendi

Il primo sospir...

Mi rendi il segreto,

Se il devi punir.

Leo. (Che scopro! oh contento

Che all'ira prevale!

Mi porge all'intento

Fortuna un rivale.
Saprò dello stolto
La fiamma nutrir...
Enrico, ti ho colto ...
Ti posso punir.)

Ascolta e rispondimi - Verace qual dei.

S' io scendo a concedere - Perdono a tolei?...
Se farti contento - Benigna cotsento?...
Poss' io la mia fede - Riponere in te? ...

Art. Lo giuro al tuo piede: - Disponi di me.

a 2.

Leo. Al luogo mi guida, ov' ella si chiude;
Io voglio vederla, destarla a virtude,
Recarle conforto, offrirle favor.
Se piega ai consigli, se piange e si pente,
Le serbo avvenire sereno, ridente,
Bei dì le preparo di gioia e d'amor.

Art. Sì, vieni a quel tristo, ritiro vietato;
La misera ascolta, ne mira lo stato;
Vedrai ch' ella è degna d'aita e favor.
Ah s' ella ti trova pietosa e clemente,
Di viver non curo per sempre dolente,
Depongo ogni speme di gioia e d'amor!
(partono insieme.)

SCENA VII.

Parco del castello di Woodstock, la cui facciata vedesi di fronte. Il luogo è adorno per festeggiare l'arrivo di Enrico.

I Terrazzani recano ghirlande e spargono fiori, e cantano al suono di rusticali strumenti il seguente coro: esce quindi Enrico preceduto e seguito da numeroso corteggio di ufficiali, di guardie ec. ec.

Coro Amor che tutti accende
De' tuoi Vassalli i cor,
Noi semplici pastor
A te conduce!
A te ghirlande appende,
Non già di gemme e d'or,

Ma degli ingenui fior
Che il suol produce.
D'un tuo sorriso almeno
Degnali tu, signor;
Alla virtude ancor
Son premio i fiori.
Quando di Londra in seno
Ritorni vincitor,
Londra, per farti onor,
T'offra gli allori.

Enr. Sì: con piacer rivedo
Questi tranquilli alberghi, e in mezzo a voi,
Teneri e ingenui cori,
Vengo a terger contento i miei sudori.

Dopo i lauri di vittoria
Son pur dolci i fiori al prode;
Dopo i cantici di lode
Caro è l'inno dell'amor.
Il pensier sublimi, o gloria,
Ma l'amor consola il cor.

Coro Non sdegnar de' nostri campi,
Sommo re, l'umil soggiorno:
Anche i campi a te d'intorno
Chiari son del tuo splendor.

Enrico

(Potessi vivere	Che val la gloria?
Com'io vorrei,	Che vale il trono?
Lontan dagli uomini	Se a te m'involano,
I giorni miei!	Se tuo non sono?
Potessi almeno	Qualunque bene
De'boschi in seno,	Da te proviene:
O mio bell'idolo,	Chi teco è libero
Fuggir con te!	Ei solo è re.)

(Alle acclamazioni di Viva il Re difila il corteggio e si allontana. Mentre Enrico vuol partire s' incontra in Clifford.)

SCENA VIII.

*Enrico e Clifford.**Enr.* Chi veggio? Tu, Clifford?*Cli.* Compiuto in Francia

L'illustre incarco a cui mi elesse un giorno

Il regio tuo favor, in patria io torno.

Enr. (Funesto arrivo!)*Cli.* Ad abbracciar contento

Men già la figlia, che di qui non lunge,

Nel castello natio lasciai partendo;

Ma te qui giunto intendo;

Ed il paterno amor cede al dovere

Di suddito fedele.

Enr. (E il caro pegno io gli rapia, crudele!)*Cli.* Possa la mia venuta

Util recarti almen! possa al tuo core

Risparmiar un rimorso!

Enr. (Oh Ciel!)*Cli.* Perdona

Al vecchio istitutor de' tuoi prim'anni

Il libero parlar: è voce intorno

Che cieco amore la tua gloria oscura:

Che chiusa in queste mura

Serbi ignota donzella; e che per lei

Poni in non cal di sacro Imene i nodi,

Di Leonora i dritti e gloria e onore.

Enr. Nobil Clifford! Nudo io ti svelo il core.

Amo; nè forza umana

Può spegner l'amor mio.

Cli. Come? e in tal guisa

A Leonora mancherai di fede?

De' nostri altari al piede

Di, che giurasti tu?

Enr. Nol so: m'avvinse

Ragion di stato.

Cli. Oh! a qual trascorri eccesso?

Nè vedi l'avvenir? nè temi l'ira

Dell'offesa regina? E andrà sossopra
Tutta quanta Inghilterra? E per chi mai?
Rispondi.*Enr.* Amo, io ti dissi, e dissi assai.

Tu non conosci il merto

Di quel celeste oggetto:

Quando ti fia scoperto

Non parlerai così.

Dirai virtù l'affetto

Che l'alma mia rapì.

Cli. Qualunque sia l'oggetto

Che te colpevol rende,

Indegna al mio cospetto

È di mirare il dì.

Empia, le leggi offende:

Vile, l'onor tradi.

Enr. Io la tradiva, io solo

Che al padre la togliea...

Cli. Ha padre! E a lui tal duolo

Non risparmiò la rea?

Enr. Ah! se sapessi!... Io deggio

A questo padre il seggio...

Ed in mercè rapita

Ogni sua gioia io gli ho.

Cli. Lasso! e rimase in vita?...

Nè di dolor mancò?...

a 2.

Enr. { Pria che sul capo mio
Piombi sì ria sventura,
Ah se maggior poss'io
Render la sua sciagura!...

(insieme)

Tronca i miei giorni, o Dio!

Assai vissuto avrò.

Cli. Scopri a me la sciagurata:

Ch'io la involi al disonore.

Enr. La vedrai, ma perdonata

Fia dal tenero tuo core.

Cli. Perdonata! Ah no, giammai,

Finchè infamia avrà con se!

Enr. Va ; con gioja la vedrai
Sola sposa del tuo re.

a 2.

Cli. Taci, taci : gli occhi miei
Tanta colpa non vedranno :
Prima al sol si chiuderanno,
Che mirar la tua viltà.

Enr. Va, crudel ; che padre sei
I suoi pianti a te diranno :
Se il tuo cor non è tiranno,
Sentirai di lei pietà. *(partono.)*

SCENA IX.

Sala nella Torre di Rosmonda : grandi invetriate di fronte
da cui veggonsi gli spalti del Castello.

Rosmonda sola.

Ros. Volgon tre lune, ah! lassa ! e il dì ricorre,
Il fatal dì che in queste mura io gemo
Di rimorso e d'amor... Oh tristo giorno !
Le mie lagrime accresce il tuo ritorno !
O padre, o patrii colli,
O mio dolce ritiro, ove tranquilla
E innocente io vivea,
Vi rivedrò più mai misera e rea ?
O Edegardo ! Edegardo !
Se non tornassi più !... Se i giuramenti
Obbliar tu potessi !... Ah più discaccio
Questo orrendo pensier, sempre più torna
Alla mente atterrita !...
Sgombralo tu pietosa, arpa gradita.
*(siede e preludia sull' arpa, indi canta la se-
guente Canzone.)*

I.

Perchè non ho del vento
L' infaticabil volo ?
Lunge, in estraneo suolo,
Ti seguirei, mio ben.

Dove tu sei - sen volino
I miei sospiri almen.
*(odesi di dentro preludiar sul flauto la mede-
sima aria ; Rosmonda porge l'orecchio.)*
Tenero Arturo !

Ei sol mi ascolta, ei solo
In queste a' miei martir mura tacenti
Mi compiangi, e risponde a' miei lamenti.

II.

Invan da te mi parte
Di rio destin tenore :
Varca ogni spazio amore ;
Teco son io, mio ben.
Lontane ancor s'incontrino
L' anime nostre almen.

(cessa il suono : alcuni momenti di silenzio.)
Oh come tosto

Il giovine gentil la mesta apprese
Canzone del dolor ! Anch' io l'appresi
Dell' età sull'aurora, e della gioja
Dimenticai gli accenti anco all'aurora.

SCENA X.

*Arturo che poc' anzi era uscito e si era fermato un
momento in disparte, si avvanza con trasporto che
poi raffrena.*

Art. Ah rammentarli ti fia dato ancora !

Ros. Più non lo spero, o Arturo.

Art. Oggi, fra poco
Più felice sarai. (Tu soffri, o core,
Ella gioisca.) Dalla doma Irlanda
Giunge carico d'allori il mio signore.

Ros. Edegardo ! oh contento !

Art. (Oh mio dolore !)

Ros. Nè a me vien esso ?

Art. A te per poco il toglie
Grave cura... del re : da lui spedito

Or mel diceva un messo, ed aggiungea
 Che un vecchio cavalier libero ingresso
 In queste soglie per suo cenno avria.
Ros. Un vecchio cavalier!... Cielo!... Chi fia?
Art. Nobile e umano cor, dal re diletto,
 Caro a tutta Inghilterra... Egli conforto,
 Sostegno esser ti puote in ogni evento.
Ros. Il suo nome?...
Art. Clifford.
Ros. Oh mio spavento!
Art. Tremi? Il conosci tu?
Ros. Lassa! ei m'è padre...
 Rosmonda io son.
Art. Rosmonda!
Ros. Ah! sciagurata!
 Chi mi asconde al suo sdegno?...
Art. Alcun si appressa:
 Ti ritira, infelice.
Ros. Ah! non poss'io...
 Il tremante mio piede è fitto al suolo.
Art. Eccolo.

SCENA XI.

Entra Clifford. Rosmonda si abbandona sovra un sedile e cela il volto fra le mani. Arturo va incontro a Clifford, che si arresta lontano.

Cli. (ad *Art.*) È dessa?
Art. (tremante) Sì...
Cli. Lasciami solo.
Art. Deh! tu con lei severo
 Non ti mostrar, signor.
Cli. (osservandola da lontano) Piange?... Ah del tutto
 Non è virtude nel suo cor sopita. (si appressa.
 Donna, a recarti aita
 Eccomi a te. Sorgi... Ah! chi vedo?
Ros. (precipitandosi a' suoi piedi) Un'empia
 Che implora il tuo perdono.
Cli. Mia figlia!

Ros. (ai piedi di Clifford) Ah padre!
Cli. Io padre tuo? Nol sono.
Ros. Deh! ti arresta! Deh! ti degna
 Di ascoltarmi un solo istante.
Cli. Odi tu: ti parla, indegna,
 Col mio labbro il ciel toriante.
 Tu macchiato, o iniqua figlia,
 Hai l'onor di tua famiglia,
 Condannato a infamia eterna
 Il tuo vecchio genitor.
 Va; la collera superna
 Piombi...

Ros. (interrompendolo con un grido) Ah!
Art. No: sei padre ancor.

a 3.
Cli. Era, ah! lasso! ell'era in pria
 De' miei di consolatrice...
 Le virtudi, oh ciel! m'offria
 Dell'estinta genitrice...
 Or caduta, profanata,
 Più virtù, più onor non ha.
 Oh la madre avventurata!
 Tale obbrobrio almen non sa!
Ros. Ciel! tu piangi? Ah tu mi svena;
 O m'ascondi il tuo dolore...
 Il tuo sdegno è minor pena,
 Men crudele è il tuo furore,
 Ch'io mi strugga in pianto, o padre,
 Io per cui più ben non v'ha.
 Questa almen m'impetra, o madre,
 Questa almen da lui pietà.
Art. Deh! ti placa: è assai punita
 Dai rimorsi del suo core:
 Fu delusa, fu tradita;
 È d'altrui, non suo l'errore.
 Quanto pianse in queste mura
 Tu nol sai, ma il ciel lo sa.
 Ah perdona; e fatta pura
 Dal suo pianto ancor sarà.
Cli. Vieni meco, ed un ritiro

Celi al mondo i falli tuoi.
 (Me infelice!)
 Ros. Andiam... Che miro!
 Cli. Esitare ancor tu puoi?
 Ros. M'odi! Ah m'odi! A me sua fede
 Ei promise...
 Cli. Altrui la diede.
 Ros. Oh terror!... Saria l' infido?...
 Cli. Già marito... Trema... È il re.
 Ros. Cielo! io moro. (sviene)
 Art. (accorrendo a lei) Oh Dio!
 Cli. (sbigottiti.)

SCENA XII.

Enrico e detti.

Enr. Qual grido?
 Tu Clifford!
 Cli. (additandole Rosm. svenuta) Osserva.
 Enr. Ahimè!
 Cli. Compi l'eccezzo; uccidila:
 Ella respira ancora.
 Enr. Rosmonda!
 Ros. (rinvenuta) Fuggi, involati,
 Sposo di Leonora.
 Enr. Lo fui.
 Cli. Lo sei. Va barbaro:
 Non l'oltraggiar di più.
 Enr. Ah senti!
 Cli. È vano.
 Enr. Ascoltami.
 Almen, Rosmonda, tu!...
 Ros. (piangendo) Io t'ascoltai!...
 Enr. Non piangere;
 Solleva in me lo sguardo.
 Si appresta Enrico a compiere
 I giuri di Edegardo:
 Della sua destra il dono
 Ei prometteva a te:

La sua corona e il trono
 Ora v'aggiunge il re.
 Ros. (sorgendo) Non isperar che complice
 Di maggior fallo io sia:
 Di Leonora è il soglio;
 Sol la sventura è mia.
 Aperto più non trovano
 Le tue lusinghe il cor.
 Traggimi, o padre: ah! traggimi
 Lungi dal seduttore.
 Cli. Or son contento: abbracciami:
 Son sciolti i tuoi legami.
 Enr. Che mai farò?
 Art. (Sostienila,
 Ciel, che a virtù la chiami.)
 Cli. Vieni, partiam.
 Enr. T'arresta:
 Sposa di Enrico è questa;
 Nè tu, nè il mondo intero
 A lui la toglierà.
 Resto.
 Cli. L'ingiusto impero
 Io non ascolto.
 Enr. (forte all'ingresso) Olà.

SCENA ULTIMA.

Eleonora seguita dai cortigiani, Norcesto,
 Suffolk e guardie.

Enr. Ciel!
 Cli., Art. La Regina!
 Leo. (fingendo sorpresa) Irato,
 Commosso il re cotanto?
 Che fu? Clifford turbato?
 Una donzella in pianto?
 Ros. A' sguardi suoi nascondimi,
 O cielo, per pietà.
 Tutti.
 Leo. (È dessa: alfin la perfida
 Giungo a mirar d'appresso;

- Sottrarla a me non possono
Nè il re, nè il cielo istesso.
Già stringe la sua vittima
Il giusto mio furor.)
- Enr.* (Io fremo. Invan dissimula,
Tenta ingannar me stesso:
L'odio, il liyor dell'animo
Ha sulla fronte impresso:
Già l'innocente vittima
Divora il suo furor.)
- Ros.* (Io tremo. Oh! qual terribile
Sdegno in quel volto espresso!
Un Dio la guida, un vindice
Del mio fatale eccesso.
Ai miei rimorsi, ah! misera!
Si aggiunge il mio terror.)
- Cli.* (Respiro. Oh ciel benefico!
Scorta qui l'hai tu stesso, ...
Tu vuoi per lei difendere,
Salvar l'onore oppresso,
Vuoi ravvivar le languide
Speranze del mio cor.)
- Suf. Nor.* (Quale, in quei volti taciti,
Quale furor represso!
Nunzia è tal calma orribile
Che la tempesta è presso.
Ciel, tu la sgombra e dissipa
Finchè è sospesa ancor.)
- Leo.* Tace ognun! nessun risponde?
Tu, Clifford, favella almeno.
- Cli.* La cagion che mi confonde
Tu ben sai, l'intendi appieno.
La mia figlia sventurata
Salva tu da un seduttor.
- Leo.* Figlia tua? Sì, fia salvata:
Le offro un braccio protettor.
- Enr.* Ti allontana. Guai, sì, guai!
Se appressarti ardisci a lei.
Mi sei nota.

- Leo.* (più non frenandosi) E noto assai,
Traditor, tu pur mi sei.
Ma paventa...
- Enr.* Leonora!
Leo. La rival paventi ancora.
L'ardir mio non è smarrito...
- Enr.* Leonora!!
Leo. Io regno ancor.
Enr. Il tuo regno! egli è finito.
Va: l'impone il tuo signor.
Leo. Empio! ed osi? ...
- Enr.* Tutto.
Leo. Indegno!
Enr. Esci, o trema.
Suf. Nor. (frapponendosi) Oh! ciel! cessate.
e Coro) Deh alla corte, a tutto il regno
Rio spettacolo non date!
Enr. Tutto il regno in questo giorno
Un maggior da me ne avrà.
Leo. Tanto oltraggio...
Cli. Tanto scorno...
a 2. Consumato non sarà.
Tutti.
- Enrico* *Leonora*
Tremi ognun che cimentarmi Come io sappia vendicarmi,
Osi ancora, ancor si attenti: Traditore, udran le genti:
Ho potuto assai frenarmi, Sorgeranno all'ire, all'armi
Le mie smanie or son furenti: Regni, popoli, parenti ...
Mille volte soaugurato Il furor c'hai tu destato
Chi prorompere le fa. L'universo scuoterà.
- Tutti gli altri.
Deh! si tolga, si risparmi
Scena orribile alle genti!
La pietade vi disarmi
Di due popoli dolenti.
Qual di voi protegga il fato
Sangue a rivi scorrerà.
- Fine dell'atto primo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran Sala nel Castello che mette agli appartamenti reali.

Enrico è seduto ad un tavolino. I suoi consiglieri lo circondano. Tutti sono in atto di gran deliberazione.

Coro.

1. **U**dimmo, o re. Qual suddito
Potria mutar tua voglia?

2. Se grave è tanto e orribile,
Il nodo tuo, si scioglia.

Tutti Ma, deh! perdona, o Sire,
Libero e ingentio dire:
Talvolta al ben del regno
Immiola il proprio un re.

1. Sai che segrete vivono
Lunghe discordie e fiere...

2. Sai che a' tuoi danni vegliano
Le gelosie straniere...

Tutti Che l'Aquitania puote
Dar Leonora in dote
Al primo che coll'armi
La vendichi di te.

(Tacciono tutti. Il re sorge.)

Enr. Quanto dal vostro zelo
Suggerito mi vien, tutto già volsi
Meco stesso in pensier. Peggior nemica
Mi è Leonora in Londra
Che in Aquitania sua. Funesta dote
Ella reca ai mariti, e quale ha pondo
Lo scettro di Guienna, è noto al mondo.
Ite; e il consiglio intero

Oda e approvi il grand'atto: al dì novello
Fia che rivarchi il mar, non più regina,
L'altera Leonora.

(I Consiglieri partono. Enrico si accorge di Leonora.)

SCENA II.

Leonora ed Enrico.

Leo. Fermati: il dì novello è lungi ancora.

Enr. È vero... Al mio desire
Pigro è il volo del tempo.

Leo. A che l'affretti?

Che spera tu ch'ei rechi? - Ah! pria ch'ei m'abbia
Dal tuo fianco a bandir, fia che rovesci
Dai fondamenti suoi l'isola intera.

Enr. T'acqueta. Omai l'altera
Favella tua più sbigottir non puote
Un'alma che ha ripresi i dritti suoi.

Leo. Tuoi dritti? E i miei dimenticar tu puoi?
Duca di Normandia,
Chire ti fece? Chi tesori ed armi,
Chi consigli ti diede? Io sola in Londra
Ti acquistai partigiani, io ti composi
I discordi voleri, io ti guidai
Per facil via dell'Inghilterra al soglio.

Enr. E vi sedette il tuo superbo orgoglio.
Sola regnar volevi,
Tu sola, in nome mio; ferreo stendesti
Sulla Corte il tuo scettro e su me stesso:
Devoto e a te somnesso,
Per appagar ambizion fatale,
Sposo cercavi...

Leo. Ambizione! E quale?

Mi splendeva un serto in fronte
Qual non è quel oh' io ti diedi:
Ebbi Europa ed Asia ai piedi,
Pria che l'Anglia ed il suo re.

Enr. Sulla Senna e sull'Oronte
Son pur chiari i vanti tuoi:
Sul Tamigi aver non puoi
Degno luogo accanto a me.

Leo. Or m'insulti!... E un dì sapesti
Lusingarmi, o menzognero.

Enr. Ne ho rossore.

Leo. E tu cogliesti
De' miei falli il frutto intero.

Enr. Ne ho rimorso.

Leo. Ah! l'abbi, ingrato,

Di obbliar l'amor giurato,

Di sprezzar un cor fedele

Che t'amò di tanto amor.

Enr. Tu mi amasti! Tu!!

Leo. Crudele!

Io ti amava ... e ti amo ancor.

a 2.

Caro sebben colpevole,

Sento che ancor mi sei:

Io non ti posso perdere,

Non so partir da te.

Regna pur solo e libero

Sovra i tuoi stati e i miei.

Solo il tuo cor desidero;

Tutto è il tuo cor per me.

Enr. Tanto dimessa e supplice

Tu per amor non sei...

L'ire che in cor ti fremono

Mal tu nascondi a me.

Serba i tuoi stati e lasciami.

Pago regnar su i miei;

Barriera insuperabile

Fra me s'innalza e te.

Leo. Dunque immolarmi, o perfido,

Ad altra donna or vuoi? -

Parla.

Enr. Io vo' pace: io sciogliermi

Voglio dai lacci tuoi.

Quel che fia poi nol chiedere.

Leo. Va, traditor; lo so.

Ma trema... ancor qual esule

Varcato il mar non ho.

a 2.

Leo. Tu sei mio... per sempre mio;

Discacciarmi invan tu brami:

Sono eterni i tuoi legami;

Il destin li fabbricò.

Quel ch' io posso, chi son io

Tu vedrai dell'ara al piede...

Altre faci ed altre tede

Di mia man vi accenderò.

Enr. Nel tuo core appien vegg' io:

Nuovi orrori invan tu trami:

Son già sciolti i miei legami,

Una furia li spezzò.

Fra i tuoi sdegni, e l' odio mio

Si frapponga il mare in guerra:

Ambidue l' istessa terra

Sostener, nutrir non può.

(partono minacciosi.)

SCENA III.

Galleria nella torre di Rosmonda. Da un lato una scala conduce alle sue stanze: dall'altra avvi la porta d'ingresso. Di fronte si vede l'orologio del Castello.

Arturo solo.

Che pensi, Arturo? Tanto spazio hai corso

Che arrestarti non puoi: della regina

Cieco tu sei strumento,

Sia pur qual vuoi il suo segreto intento.

Pietà ti mova, o Cielo,

La giovinezza mia ... Sol Leonora

In me destò questa speranza audace

Ch' esser mi può fatale...

Troppo, ah! troppo è possente il mio rivale.

Io non ti posso offrir

Nè gloria nè splendor:

Cara, non ho che amor,

Non ho che un core.

Ma questo cor morir

Non negheria per te;

Ma lo splendor di un re

Non vale amore.

(L'orologio batte le ore. Arturo si scuote.)

Ecco l'ora... A queste soglie
 La regina omai si appressa.
 Qual tremor, qual gel mi coglie?
 A che vien? Qual fei promessa?
 Forse... Oh rio presentimento!
 Tutto forse è noto, al re...
 Ah! potessi un sol momento
 Tarpar l'ali, o tempo, a te.
 Ritorna a splendere,
 Audace speme;
 Possente all'anima
 Favella ancor..
 E contro i palpiti
 D'un cor che teme
 Opponi i fervidi
 Desir d'amor.

*(apre un uscio segreto, e scompare
 un momento; indi ritorna in-
 troducendo Leonora.)*

SCENA IV.

Arturo e Leonora.

Leo. Verrà Rosmonda?

Art. Ella il giurò — Ma quale
 Negli occhi tuoi furor? — Pensa, deh! pensa
 Che della sua sventura
 Sola pietà dovea guidarti a lei.
 Tu il promettesti...

Leo. E aver pietà potrei?
 Tanto vicina al trono
 Giunta è Rosmonda, che non puote entrambe
 Più rischiararci omai la luce istessa.

Art. Tremar mi fai.

Leo. Taci: alcun giunge.

Art. È dessa.

SCENA V.

*Rosmonda discende dalla scala che guida alle sue
 stanze. Leonora l'osserva fremente. Arturo è tre-
 mante. Giunta in iscena, Rosmonda si getta ai
 piedi di Leonora.*

Ros. Regina!...

Leo. A' piedi miei

Che implori tu?

Ros. Nulla implorar poss' io,
 Se tu mi abborri -- Nel tuo cor soltanto
 È posta la mia sorte.

Leo. Ella è già ferma.

Ros. E qual mai fia?

Leo. La morte.

Ros. *(si alza senza parlare)*

Art. Ah! Regina! che feci? Io stesso offersi
 La vittima a' tuoi colpi!

Ros. Ebben; sia tale
 Il mio destin. Disonorata in terra
 Viver non deggio: espierà la tomba
 L' involontario errore.

Leo. E sensi di virtù pur nutri in core! —
 Perdonarti poss' io;
 Sì, perdonarti, ove tu compier giuri
 Quel ch' io t' impongo. Il genitor dolente
 Dal suo carcere approva il mio disegno.

Ros. Parla.

Leo. Da questo regno
 Fuggir tu devi... al primo suon di squilla
 Che annunzi il dì morente, Artur, che t'ama —
 Compagno e sposo ne' miei stati avrai.

Ros. Sposo! E il padre l' impone? Ah no: giammai.

Leo. Audace! E nutri ancora
 Qualche rea speme?

Ros. Ogni mia speme è morta
 Coll' innocenza mia: divider meco
 L'onta del fallo mio non puote Arturo.

Art. Il fallo è altrui. Men puro
Non fece la sventura il tuo bel core;
Nè men cara mi sei. Beato in terra,
Quant' altri mai, mi renderà tua mano.

Ros. Lassa! che far? che dir?

Leo. T'opponi invano.

a 3.

Leo. Cedi: a placarmi e vivere
Sol questa via ti è data:
Da un nobil core amata
Sarai felice ancor.

Art. Vieni: ti sian ricovero
Meno funeste arene:
Saprà guidarti Imene
Per un sentier di fior.

Ros. Cessa: sospiri e lagrime
Non vo' recarti in dote:
Un nobil cor non puote
Per me nutrire amor.

Leo. Io più non prego; io voglio.
Non ostinarti, o trema.
Legge io t' impongo estrema,
O cedere o morir.

Ros. Ah! di un'oppressa e supplice
Tanto abusar vorrai!
Sono infelice assai:
Ti basti il mio soffrir.

Art. Deh! ch'ella parta appagati;
Forza non farle al core.
Speme non vo' d'amore
Che costi un suo sospir.

Leo. Ferma son io. La perfida
Arde tutt' ora, il vedo:

Ros. Ahi! qual sospetto?

Leo. Struggilo.

Ros. Sì, fia distrutto... Io cedo.

Lunge mi guidi Arturo...

M' involi al mio fossor.

Art. Oh! gioja!

Leo. E il giuri?

Ros. Il giuro.

Art. Leo. Ma tremi! e piangi ancor.

a 3.

Ros. Lasciate che in lagrime
Si strugga il mio cuore:
Null'altro che piangere
Rimane per me.

Per sempre sparirono
La pace, l'onore:
Conforto a quest' anima
Concesso non è.

Art. Leo. Reprimi le lagrime;
Nascondi il dolore:
Gioire, non piangere,
Tu devi per te.

La pace ricuperi,
Racquisti l'onore:
Intiera dei palpiti
Ottieni mercè.

(*Leonora parte accompagnata da Arturo.
Rosmonda si getta sopra uno scanno
lagrimando.*)

SCENA VI.

Rosmonda sola.

Ros. Giurato è il sacrificio... O ciel! mi reggi
Perch' io lo compia. - E il compirò: fia tronca
Ogni speme così che ancor potria
Lusingar l'avvilta anima mia. (sorge)
Rapida inoltra l'ora
Prefissa al mio partir. O Sol! domani
Il raggio tuo nascente
Vedrà sul mar le vele
Che me torranno a questo suol crudele.
Ma qual dappresso scolto
Di passi calpestio a Veggasi. - Oh! cielo!
Il re!... Si fugga?...

SCENA VII.

*Enrico e Rosmonda.**Enr.* Me tu fuggi!*Ros.* (Io gelo.)*Enr.* Rosmonda!*Ros.* (Oh fatal voce!)*Enr.* Edegardo non odi?*Ros.* Ah! mai non fossi
Stato Edegardo tu! mai non ti avessi
Nel mio ritiro udito! A che mai vienì?
Il mio pianto a mirar? Onta mi fora,
Barbaro, innanzi a te versarne ancora.*Enr.* Più non ne verserai,
Mai più, Rosmonda. Già d' Enrico sposa
T'acclamano i Primati, e d' Inghilterra
Universal desio ti chiama al trono...*Ros.* Al pianto, al pianto condannata io sono.M'apri del padre il carcere;
Rendimi al veglio afflitto;
Minori il tuo delitto
Quest'opra di pietà.*Enr.* Te vuol rapirmi il barbaro,
Te sposa altrui destina;
Quando sarai Regina
Sciolto da me verrà.*Ros.* Regina io!... Nol credere:
Mai nol sarò.*Enr.* Già il sei.*Ros.* Ah! sol di te son vittima...
Fuggi dagli occhi miei.
Ch'io più non t'oda...*Enr.* Ingrata!Tanto sei tu cambiata!
Si ria mercè tu dai
All'amor mio fedel!*Ros.* Il debbo... io lo giurai.*Enr.* A chi?*Ros.* All'onore, al ciel.*Enr.**a 2.*
Giurasti un dì... rammentalo...D'amarmi ognor giurasti;
Presente il ciel medesimo
Ai giuri tuoi chiamasti:
Speranze, onor, ventura,
Tutto ponevi in me...Ah! non sarai spergiura,
Non mancherai di fe.*Ros.*Non io, non io dimentica
Son di que' giuri, il sai:
Quell' Edegardo rendimi
Cui l'onor mio fidai...
Quell'alma onesta e pura,
Quel nobil cor dov'è?Oh eterna mia sventura!
Qui non vegg'io che il re.*(Battono l'ore: Rosmonda si scuote**Ah! e prorompe in un grido.**Ros.**Enr.**Ros.*

Qual terror!

Me misera!

L'ora inoltrò!...

*Enr.**Ros.*

Qual ora?

L'ora che dee dividerci...
Lasciami per pietà.*Enr.**Ros.*

Ingrata! e insisti ancora?

Fino alla morte -- Va...

*a 2.**Enr.*

Concedo un breve istante

Al tuo timore insano:

Se puoi scordar l'amante,

Rammenta il tuo sovrano...

Pensa che sprezzo e sdegno

Per la tua destra un regno;

Pensa che freno ed argine

Immenso amor non ha.

Ros.

Ah! nel mio cor tremante

Pace tu sperì invano...

Me la rapì l'amante,

Darla non può il sovrano...

Penso che d'Anglia il regno
Di un altro amor fu pegno,
Penso che più colpevole
Il tuo furor ti fa.

(Rosmonda si allontana rapidamente, Enrico parte.)

SCENA VIII.

Parte solitaria dei Giardini di Woodstock. Avvi un boschetto di platani, ed una fontana ombreggiata da salici piangenti.

È notte.

Escono da varie parti i seguaci di Leonora,
guardinghi ed esplorando il luogo.

Coro

Ecco gli antichi platani
Levare al ciel la fronte;
Sotto i piangenti salici
Ecco il segreto fonte.
Giungemmo noi solleciti:
Ella non venne ancor.
Presso i vicini portici,
Onde al castel si ascende,
Alcun furtivo e tacito
Vada a spiar se scende,
Se scolta intorno aggirasi,
Se desto è alcun rumor.
Silenzio ... Udiamo -- È il fremito
D'aura tra fronda e fronda ...
Il fonte egli è che mormora
Franto tra sponda e sponda ...
Raddensa, o ciel, le tenebre;
Ci arrida il tuo favor.

(si disperdono.)

SCENA IX.

Rosmonda sola.

Primiera io giungo. - Chi trattiene Arturo?
Quale inciampo il ritarda? - Avria qualcuno

Penetrato il disegno? Ah! tolga il cielo
Che ci sorprenda Enrico! ... Io tremo ... io gelo.
Sediam (*siede presso la fontana*). Oh! come freddi
Son questi marmi! ... Come densa e cupa
La notte che mi cinge! Ogni funesto
Presentimento mio cresce coll'ombra ...
Rio presagio di morte il cor m'ingombra. (*sor-*

Coll'onda, col vento *ge sbigottita.*

Risuona un lamento,

Semblante al sospiro

Di un cuore che muor.

Ogni astro si oscura,

In lutto è natura,

Non odo, non miro

Che oggetti di orror.

Ma di accorrenti squadre

Odo fragor ...

SCENA X.

Arturo, Clifford, e seguaci di Eleonora.

Ros.

Chi vedo?...

M'inganno?...

Cli.

Figlia!...

Ros.

Padre!

Tu sciolto! appena il credo.

Cli.)

Pietosa la Regina

Art.)

I lacci miei
suoi spezzò.

Coro)

Ros.

Oh! gioja! e a te vicina ...

Cli.

Sempre con me ti avrò.

Ros.

Ah! se del padre in seno

Pianger mi è dato ancora...

No, che infelice appieno

Questo mio cor non è.

Cli.)

Partiamo: inoltra l'ora:

Art.)

Non ci sorprenda il re.

Coro)

Ros.

Fuggiam, fuggiam dal barbaro:

È l'indugiar periglio :
 Voliamo al nostro esiglio
 Con risoluto cor.

Rimanga in questo suolo
 Ogni pensier di duolo ;
 Venga con noi la speme
 Di un avvenir miglior.

Cli.) Ah! se vivere^{mo} insieme,
 te

Art.)
Coro) Lieti sare^{mo} ancor.
 te

SCENA ULTIMA.

Si muovono per partire: odesi strepito d'armi: ritornano indietro sbigottiti. Repente il luogo si empie di guardie armate di faci: accorre frettolosa Leonora, per ultimo Enrico.

Cli. Qual fragor?

Art. e Ros. Fuggiam.

Coro D'armati

Calpestio vicin si sente.

a 3. Siam scoperti.

Coro Sventurati!

Il re giunge... il re furente.

Leo. Arrestate: ei giunge invano...

Non mi uscisti ancor di mano,...

Fatal donna!... in questa guisa

Io ti rendo al traditor. (*trafigge Rosm.*)

Tutti. Ah!

Enr. Rosmonda!

Leo. Osserva.

Enr. Uccisa!

Tutti. Oh misfatto!

Leo. Io regno ancor.

Cala il Sipario.

Fine del Melodramma.